

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO *Sette* **Avenire**

L'AGENDA DEL VESCOVO

Domani

Partecipa alla 79ª Assemblea generale dei vescovi italiani che si svolgerà, fino al 23 maggio, nell'Aula del Sinodo in Vaticano. L'assemblea verrà aperta dall'incontro dei vescovi con papa Francesco. Alle 20.30, nella Basilica di San Pietro, è in programma un momento di preghiera per la pace che verrà trasmesso in diretta da Tv2000.

Venerdì 24

Alle 11.30 presiede la celebrazione eucaristica nell'Hospice "Carlo Chenis" a Civitavecchia in preparazione alla 32ª Giornata nazionale del sollievo: iniziativa di sensibilizzazione promossa il 26 maggio dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dal Ministero della salute e dalla Fondazione nazionale "Gigi Ghirotti".

Fermenti di cittadinanza

*L'incontro con Giovanni Moro alla scuola diocesana Custodi del futuro
Il volontariato nella Costituzione: dalla partecipazione alla sussidiarietà*

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Allargare la visione della partecipazione a qualcosa di più generale: il concorso dei cittadini alla definizione, messa in opera e alla valutazione degli standard di vita». È questo il concetto di sussidiarietà spiegato da Giovanni Moro, protagonista del settimo incontro della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico «Custodi del futuro» promossa dalle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina, in collaborazione con la Facoltà Pontificia di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma. L'incontro, che aveva per tema "La partecipazione tra sussidiarietà e volontariato" si è svolto lo scorso 11 maggio presso il Centro della Caritas a Ladispoli. Sociologo politico e delle organizzazioni, Moro è docente dell'Università Sapienza e svolge attività di ricerca, formazione, dialogo culturale e consulenza sulla cittadinanza e su temi a essa connessi, quali l'attivismo civico nelle politiche pubbliche, le nuove forme di governance e la responsabilità d'impresa. Tra i fondatori del Movimento federativo democratico, è stato per molti anni segretario nazionale di Cittadinanza Attiva ed è attualmente responsabile scientifico di Fondaca. Nel corso della sua militanza è stato tra i promotori della modifica all'articolo 138 della Costituzione in cui è stata semplificata la procedura parlamentare di modifica delle norme sulla cittadinanza contenute nel Titolo V. «Tutto il mio lavoro - ha detto il relatore - è legato alla materialità e alla concretezza della vita sociale. In un paese in cui tutti i giorni ci si rimprovera per la mancanza di



La lezione di Giovanni Moro nella sala formazione della Caritas a Ladispoli

impegno da parte dei cittadini, assistiamo a fenomeni in cui la partecipazione attiva viene vista con diffidenza, se non addirittura penalizzata». "Eccesso di cittadinanza" è lo slogan con cui il movimento che ha portato a una migliore definizione della sussidiarietà nella Costituzione ha definito e censito tutti i numerosi fenomeni che hanno come denominatore comune il libero organizzarsi dei cittadini per rispondere ai bisogni.

Il settimo incontro del percorso si è svolto a Ladispoli nel Centro Caritas

«Si tratta di un principio - ha detto Moro - che, seppur enunciato fin dagli albori della Dottrina Sociale della Chiesa, nasce da una realtà nuova figlia dei fermenti che

hanno caratterizzato gli anni Settanta. Nuovi fenomeni sociali che partono dalla sollecitazione alla cittadinanza come forme di azione collettive autonome, caratterizzate da una molteplicità di modalità di organizzazione, motivazioni, ruoli e strategie operative per l'esercizio dei poteri del policy-making». Attualmente rientrano in questa casistica oltre centomila organizzazioni che coinvolgono il 4,6% dei cittadini italiani, contro l'1% che è

coinvolto attivamente nei partiti politici. «Non si tratta di quello che viene chiamato Terzo Settore e nemmeno di no-profit, così come non è il semplice volontariato. Sono organizzazioni che hanno quali elementi distintivi la tutela dei diritti, la cura del bene comune, l'empowerment inteso come sostegno all'autonomia dei soggetti deboli. A caratterizzarli è anche il modo di agire: l'advocacy, la promozione dei servizi e l'intervento diretto».

«La partecipazione - ha spiegato Moro - è far sì che le cose accadano attraverso l'esercizio dei poteri: non si tratta solo di discutere e deliberare, ma di prendere parte e dare vita a un conflitto». Il relatore si è soffermato sulle visioni fuorvianti della sussidiarietà: «Non è sussidiarietà scaricare sui cittadini il peso dell'incidenza dell'amministrazione, l'invito a fare senza discutere, distribuire fondi per costruire il consenso elettorale». Su questo, ha concluso Moro, «il mondo della cittadinanza attiva deve superare due complessi: quello di sentirsi politicamente inferiore e quello di ritenersi moralmente superiore». L'incontro è proseguito con le testimonianze e il confronto tra i protagonisti del volontariato ecclesiale del territorio: gli interventi di Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, Serena Campitiello, direttrice della Caritas di Porto-Santa Rufina e Stefania Milioni, vice direttrice della Caritas di Civitavecchia-Tarquinia. Per i corsisti c'è stata anche l'occasione di condividere il pasto, molto apprezzato, con gli ospiti della Mensa, un piccolo gioiello del volontariato della Chiesa di Ladispoli.

L'INIZIATIVA



Il vescovo Ruzza presiede la veglia

«Per una società che sia inclusiva e democratica»

«Siamo qui per chiedere un dono attraverso lo Spirito Santo, per la Chiesa, per i credenti, per gli uomini di buona volontà, che consenta l'apertura del cuore, che consenta di non puntare il dito per condannare nessuno, che consenta di sentire quel valore della fraternità che Dio ci ha voluto apportare e soprattutto quella dimensione del calore umano con cui Gesù ha accolto le persone più diverse che si possa immaginare, con profonde ferite e sofferenze nella vita». Così il vescovo Gianrico Ruzza ha salutato i partecipanti alla Veglia di preghiera per vivere l'accoglienza delle persone discriminate che si è svolta giovedì scorso, 16 maggio, nella chiesa di Santa Marina a Santa Marinella. La preghiera è stata promossa dagli Uffici per la pastorale familiare delle due diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina nel giorno che precede la Giornata internazionale contro l'omotransfobia. Da diversi anni la diocesi di Civitavecchia-Tarquinia ha avviato un Servizio di accompagnamento per genitori con figli LGBT e la veglia, che per la prima volta ha coinvolto la diocesi sorella, è l'appuntamento annuale in cui le famiglie si riuniscono insieme alla comunità nella preghiera contro tutte le forme di discriminazione.

Nella veglia di quest'anno, oltre a chiedere a Dio il dono dell'accoglienza, nella preghiera è stato invocato il dono della pace per l'intera umanità a partire dai cuori di ognuno. «La discriminazione - ha detto il presule - non è nei confronti dei diversi, ma dell'altro quando questi rappresenta un problema per me e la mia coscienza; quando in lui vediamo sofferenza invece che ricchezza. Parliamo di tutte quelle persone che la nostra società considera problemi. Non solo le persone con diversità di genere, ma coloro che migrano in altri paesi, che hanno commesso degli errori e anche i malati di mente».

«Dobbiamo chiedere al Signore di non avere mai questo sentimento nel cuore. È una responsabilità grande quella che abbiamo come cristiani, di pensare a una società democratica che abbia spazio e posto per tutte le persone nella loro autonomia, nella loro originalità, nella loro identità e anche nella loro sofferenza e nelle loro ferite. Questo non vuol dire diminuire la portata del cristianesimo, vuol dire far sì che il cristianesimo diventi come la casa che accoglie tutti». Durante la veglia due testimonianze hanno incarnato le parole del vescovo. David Manna della comunità Il Ponte ha raccontato la storia dolorosa di un ragazzo migrante del Gambia che ogni sera scoprendo una nuova vita di integrazione. I coniugi Serenella Longarini e Salvatore Olmetto hanno condiviso il sostegno, radicato nella fede, che offrono ai genitori con figli LGBT a seguito della loro esperienza familiare.

A TARQUINIA

Due conferenze sui ritratti di Cristo

Il 22 e 23 maggio, alle 19, nel monastero delle Benedettine di Santa Lucia a Tarquinia (via Umberto I, 42) ci saranno due incontri dal titolo "Cristo. I ritratti". Mario Dal Bello, critico di Storia dell'arte e teologo, già docente alla Pontificia Università Lateranense e oggi alla Università del restauro di Roma, presenterà una rassegna di immagini su Gesù Cristo, dai primi secoli ad oggi. «Una carrellata - spiegano i promotori - che è anche una storia dell'arte, della spiritualità e della cultura occidentale ad esprimere l'impatto sulla nostra civiltà delle figure del Cristo». Dal Bello è conosciuto anche per la sua attività giornalistica: è stato responsabile del settore arte e spettacolo della rivista "Città Nuova", collaborando con "Il Sole 24 ore", la "Rivista del Cinematografo". Dal 1997 al 2017 è stato membro della Commissione nazionale film della Cei, presentando i suoi testi di cinema alle mostre di Venezia, Torino e Pesaro. Saggista, si dedica a cinema, storia, musica e poesia con relative pubblicazioni.

«Un nuovo carico di umanità»

È il tredicesimo sbarco di migranti in poco più di un anno quello che si è svolto giovedì 16 maggio nel Porto di Civitavecchia. Ad attraccare, senza le telecamere e i clamori delle prime volte, è la nave della Geo Barents, nave di Medici senza Frontiere che il lunedì precedente aveva salvato 43 migranti in mare, in acque internazionali, a largo della Libia. Si tratta di uomini che provengono principalmente dal Bangladesh, dalla Siria e dall'Egitto. Le autorità italiane hanno disposto che lo scalo di accoglienza fosse il porto di Civitavecchia, dove i migranti sono stati sottoposti a controlli sanitari e di polizia. Viaggiavano su un barchino di legno. Ad attendere l'imbarcazione,



I naufraghi arrivati giovedì

insieme alla Croce Rossa, erano presenti i volontari della Caritas diocesana che hanno fornito ai nuovi arrivati calzature e vestiario. «Una situazione di assoluta inumanità - ha detto Stefania Milioni, vice direttrice della Caritas

diocesana - che oltre ad allungare di alcuni giorni il viaggio in mare di queste povere persone, esprime la fatica delle istituzioni a farsi carico di quanti vengono accolti». A questo riguardo, Milioni ha messo in risalto il ruolo del volontariato «chiamato a supplire alle gravi mancanze delle autorità». «Proprio attraverso il lavoro coordinato che svolgono le diverse associazioni - ha aggiunto -, la città di Civitavecchia esprime le caratteristiche di accoglienza e generosità che la hanno sempre contraddistinta». L'attività dei volontari Caritas, oltre che al momento dello sbarco, si svolge anche nei centri di accoglienza in cui sono ospitati i minorenni non accompagnati.

«Un popolo che ricorda la sua appartenenza»

A Monte Romano la festa della patrona santa Corona e la celebrazione diocesana per sant'Isidoro insieme al mondo agricolo

Il 14 e 15 maggio la comunità di Monte Romano ha vissuto due giorni di festa ricordando prima la patrona, Santa Corona, e il giorno successivo il compagno Sant'Isidoro con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza con il mondo agricolo e le università agrarie della diocesi. A una chiesa gremita, il presule ha sottolineato l'importanza del prendersi cura passando dal sacrificio,

utilizzando l'immagine di Gesù vero agricoltore che arriva a dare la vita per il mondo. Ha provocato i partecipanti sul valore dell'onestà allontanando ogni idea di sfruttamento della terra, così come di chi la lavora, impegnandosi a riscoprire la natura come spazio d'incontro con il Padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo. A Sant'Isidoro infine ha affidato la terra, l'acqua, il bestiame e ogni forma di vita e pregato affinché scompaia ogni sfruttamento, caporalato e offesa. Dopo la celebrazione l'immagine del santo è stata portata in processione per le vie del paese. A conclusione, la visita al museo contadino allestito per questi giorni di festa. L'incontro diocesano è stato preceduto dalla festa della patrona. «È

stata - afferma il parroco don Stefano Lacirignola - un'esperienza di amicizia e di fraternità, incoraggiata ancora una volta da queste antiche radici di un territorio che da santa Corona si sente protetto, di cui le origini appunto si perdono sin dalla nascita di questo piccolo agglomerato di case, così come attorno alla figura di Sant'Isidoro, che continua a essere un modello di cura verso il creato. Sono stati dei giorni intensi, preceduti sia dalla novena, ma soprattutto dal lavoro di tanti che hanno provato a rappresentare in maniera artistica e creativa il volto e la storia di santa Corona, dalla scuola materna fino all'espressione di alcuni artisti locali».

«La festa - ha aggiunto il parroco -, oltre ad avere un valore religio-

so, rappresenta anche un importante momento comunitario. Ci si è ritrovati in piazza a condividere, giocare, emozionarsi e mangiare insieme, ma soprattutto a riprendere le vecchie tradizioni come quella del pallone aerostatico, quella classica dei fuochi d'artificio. Interessante è tutto quello che si è mosso intorno alla figura di Sant'Isidoro, ricordando appunto il suo essere patrono dell'agricoltura e dell'allevamento in un territorio come quello di Monte Romano, che vede la presenza di oltre tremila capi di bestiame, suddivisi tra le varie aziende, partendo da quella antica di Rocca dei Spampiani». Don Lacirignola ha ringraziato il comitato festeggiamenti, in modo particolare i deputati della classe

La processione con la statua di Sant'Isidoro patrono dei lavoratori agricoli che si è svolta il 15 maggio a Monte Romano



del 1974, così come le autorità e tutte le realtà parrocchiali e laiche. «L'invito - ha detto - è a non perdere mai le radici che ci fanno sentire appartenenti a un popolo, a chi ha vissuto prima di noi, tra di noi e anche a chi verrà dopo. Un ricordare queste radici che ci mantengono anche e soprattutto uniti

nella fede a Dio, nella speranza e nell'amore reciproco tra di noi, ma anche verso appunto il creato». Le manifestazioni sono state accompagnate da una mostra sugli usi e costumi del tempo contadino e da una mostra fotografica che riprende alcuni scorci del territorio di Monte Romano.